

*Ti amo*, Letizia Ragaglia, *Eco e Narciso*, eco musei provincia di Torino, Electa, Milano, 2004

I lavori di Lia Pantani e Giovanni Surace si rivolgono principalmente a chi riesce a cogliere la magia di un attimo, a chi è disposto a farsi guidare attraverso un'esperienza sensoriale semplice fino a che la sensazione – la *aisthesis* appunto – diventi evento estetico. I due collaborano dal 1995 e si muovono come una sorta di contemporanei alchimisti interessati alla processualità delle cose e alla mutevolezza dei fenomeni naturali. Nelle loro opere, quasi sempre intensamente legate alla fisicità e/o alla storia dell'ambiente espositivo, è sempre presente un ritmo fluttuante, una mutazione di stato o una condizione di trasformazione. Pertanto il tempo gioca un ruolo fondamentale nella loro produzione e l'essenza di molti lavori è data da un'imprescindibile temporalità. Non a caso due mezzi sovente impiegati dagli artisti assecondano questa loro ricerca: il video che è di per sé un flusso atto a seguire la gradualità di un evento e la fotografia che fissa un determinato momento di un'azione in fieri per conferirgli maggiore forza e pregnanza. Ma probabilmente la modalità più vicina a Pantani-Surace è quella dell'installazione, dell'opera realizzata *in situ*. Non di rado un progetto esiste *in nuce* già da tempo, ma poi trova la propria forza e completezza solamente in un determinato luogo. Così è stato per il lavoro presentato all'Ecomuseo di Rorà.

Il ruolo centrale esercitato dalle cave di pietra ha innanzitutto influito sulla tipologia di fondo del lavoro ideato dai due artisti; la presenza storica della figura del maresciallo Morel, un tempo affittuario di cinque cave e noto per aver inciso il suo motto "Labor&Virus" sulle lastre di vetro che fotografavano la sua cava, tanto da generare l'illusione, che l'iscrizione fosse incisa sulla pietra, è stata decisiva per la definizione della natura concettuale del lavoro. L'incisione trova un suo naturale sviluppo in una nuova scritta realizzata su un muro in gesso mediante infiltrazioni di umidità. Su una superficie bianca si espande una macchia lievemente più scura, la quale gradualmente, appena percettibile, si trasforma in un lieve ma lapidario TI AMO. La sensazione è che la scritta sia stata lì per secoli, celata dalle stratificazioni del tempo e che gli artisti l'abbiano riesumata grazie ad un procedimento alchemico. L'impatto visivo è quello di un muro che regala stupore, similmente a quando si strappa un affresco e al di sotto la parete reca ancora una mirabile sinopia. Il desiderio da parte degli artisti di trasmettere allo spettatore un senso di scoperta, di messa a nudo, è dato anche dall'esibizione dell'intero meccanismo di tubi di gomma, augelli, temporizzatore e di tutto quanto serve all'effettivo funzionamento del lavoro: l'acqua piovana raccolta si insinua nel muro e alimenta la scritta, un fenomeno percettivo sottile, che convive senza forti cesure con gli oggetti esposti nelle stanze dell'Ecomuseo, ma al contempo vi porta un quotidiano momento di poesia.